

Mt 7,7-12

7Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. 8Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. 9Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? 10E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? 11Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che glielo chiedono!

12Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Lectio - meditatio

Chiedete e vi sarà dato: Due verbi insistono in questo insegnamento: "chiedere" (*aitéo*) e "dare" (*dídomi*), – entrambi ricorrono cinque volte nel brano. Mi fermo sul primo: Chiedere.

Tra i vari usi che si riscontrano nelle 70 ricorrenze neotestamentarie di questo verbo (*aitéo*) si staglia qui il senso di "chiedere per avere".

L'atto del "chiedere" mette a contatto con la nostra basilare insufficienza. Per vivere ho da chiedere. Ho da intercettare l'altro. In questo "non avere tutto da me" incontro la fragilità e la grandezza del mio essere. Non solo il limite che sta nell'esigenza sociale dell'uomo, ma la fragilità più profonda: l'incompiutezza sostanziale della persona, che si realizza solo nella relazione. Ma, a questo, drammaticamente, posso chiudermi.

Dunque...: *Chiedete!.*

A un primo livello, l'insistenza sul "chiedere" intercetta l'uomo bisognoso di avere e che, tuttavia, non chiede. Inclinato per la strada dell'autosufficienza, ha smarrito l'altro come un dono. L'ingiunzione a chiedere mi riporta sul sentiero che, nel peccato, tendo a smarrire: quello dell'accoglienza del mio bisogno, del mio limite e della possibilità di un amore che, dall'altro, come risposta, venga a darmi vita.

La forza della domanda sta poi certamente nella fiducia di poter ottenere. A un secondo livello, dunque, l'esortazione contatta la fede: la forza del chiedere sta nella sicurezza di poter ricevere: *vi sarà dato; darà cose buone a quelli che glielo chiedono.*

I miei pensieri non sono i vostri pensieri (Is 55,9) nel senso che, mentre l'uomo è cattivo: *se voi dunque che siete cattivi..., e ha pensieri iniqui*, il Signore invece ha misericordia e largamente perdona (Is 55,7); i Suoi pensieri non sono i nostri e a Lui possiamo ritornare, consegnare la nostra vulnerabilità, il nostro bisogno

di essere rialzati e di vivere (cf. Est 4,1 seg). Dunque, dal cuore misero riceve potenza la domanda che squarcia le nubi (Sir 35,21). La forza della richiesta sta nella debolezza di chi chiede e nella sicurezza dell'amore che riceve.

A un terzo livello, poiché la forza della domanda ha da stare anche in sé stessa, l'ingiunzione a chiedere non corregge la presunzione, ma l'impotenza. L'uomo che non si dà di chiedere, come a non permetterselo, non giunge a pienezza. Non nel deragliamento di Babele, ma nella puerizia di Adamo e della sua foglia di fico.

Vi è un quarto livello, che viene esplicitandosi: i figli chiedono cose buone: *un pane, un pesce*. Il Signore sa che il male ricevuto non solo può portarci a bloccare la domanda, ma anche a darci del male, non chiedendo per noi *cose buone*. (es. non riconoscendo come tali le "cose buone" che Dio ci dona per crescere, rimprostrando e chiedendo, in fondo, di rimanere bambini).

Chiedete e vi sarà dato... darà cose buone, questa in fondo è la dinamica della vita, rispetto alla quale si impone l'interrogativo:

Dove mi trovo io? Nel delirio autosufficiente, nella valle della sfiducia, nel ristagno dell'impotenza o nella voragine del lesionismo?

La via del deserto è quella del chiedere, ovvero del rimanere: nella debolezza, nella dipendenza da Dio e nell'accoglienza all'ultimo (Est.: *tu liberi fino all'ultimo*), del suo dono, come Gesù nel deserto. Tutto questo è stare nell'invocazione: *chiedete e vi sarà dato.*